

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA TRAVES E VIÙ

Dal 20 settembre 1943 e per alcuni mesi, una decina di ex prigionieri di guerra inglesi venne nascosta nelle case Bramafam, ben celate dalla vegetazione e poste su un percorso poco frequentato di collegamento tra Traves e Viù. La liberazione dei militari, ricambiata da alcuni di loro con l'adesione alle locali bande partigiane, fu il frutto di una rete che faceva capo a Nicola Grosa, fin dal 1942 organizzatore di evasioni dal campo di prigionia di Gassino Torinese e nei giorni dopo l'armistizio scorta di un più folto gruppo di fuggiaschi alle cave d'amianto sopra Balangero. Proprietaria delle case Bramafam era la famiglia del socialista travesino Marco Perino Colmat, assassinato dai fascisti nel 1926, mentre l'onere del rifornimento alimentare dei militari inglesi ricadeva su alcuni montanari e sui guardiani della "Cinta dei mufloni", un'ariserva venatoria situata tra il colle di Pra' Lorenzo e l'Uja di Calcante. Nel quadro dell'iniziativa "I sentieri della libertà", nel 2004 la sezione di Traves dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha attrezzato con pannelli informativi il percorso da Traves alle case Bramafam.

In val di Viù, la Resistenza ebbe come esponente di maggior spicco Natale Rolando (Rolandino). Capo di una banda stanziata nella frazione Vietti di Coassolo dal 13 settembre 1943, verso la fine dell'anno Rolando spostò i suoi uomini nella località Muanda 'd Franco, a monte di Germagnano, unendoli con quelli del gruppo di Arnaldo Tessiore (Naldo). Nella seconda metà di marzo del 1944, egli fu poi invitato dal Comando partigiano della bassa valle di Lanzo a dislocare la propria banda nella zona di Viù, dove dal novembre del 1943 agiva il gruppo di Oreste Pajetta (Alberto Galli). Insediata nella frazione Pessinea, la banda di Rolando s'ingrandì incorporando quelle di Lorenzo Beccuti e di Bartolomeo Paschero (Tromlin), fino a trasformarsi all'inizio dell'estate del 1944 nella 19^a brigata Garibaldi "Eusebio Giambone", con comando ad Usseglio e distaccamenti in bassa valle, a Viù, Col San Giovanni e Piandusseglio.

In particolare, la bassa valle ebbe un ruolo cruciale in quanto terra di confine tra la pianura e la montagna e, nell'estate del 1944, tra la "zona libera" delle valli e il territorio in mano ai nazifascisti. Il 21 luglio, un attacco improvviso al posto di blocco della 19^a presso la frazione Maddalene di Viù provocò la morte di 5 partigiani, il ferimento di 7 e la cattura di uno, poi fucilato a Lanzo. Nella bassa valle agì inoltre la squadra guidata da Mario Foieri che, specializzata nella sottrazione di cibo e vestiario dai magazzini del regime e nel suo occultamento in abitazioni rurali disseminate tra Cafasse e Valdellatorre, organizzò per mesi le corvées necessarie a rifornire la II divisione Garibaldi e la popolazione valligiana.

L'episodio della guerra di Liberazione che ebbe maggior rilievo nella bassa valle avvenne alla fine di agosto del 1944, in prossimità di quell'operazione Strassburg che avrebbe ripristinato il dominio nazifascista sulle montagne lancesi. La val di Viù fu la prima ad essere aggredita dai tedeschi, che il 21 iniziarono ad avanzare in forze, pur contrastati e rallentati dalla "Eusebio Giambone". Mentre i nemici raggiungevano Lemie, Rolando diede ordine alla squadra di Foieri di attaccarne la retroguardia nella frazione Maddalene di Viù. Quindi, preoccupato per il destino della popolazione, il 27 accettò un incontro con il comandante tedesco in località Saletta, concordando il rilascio di 120 Ss italiane catturate dalla IV divisione Giustizia e Libertà "Stellina - Duccio Galimberti" in cambio dello sgombero incruento della valle e della liberazione dei partigiani e dei civili prigionieri. Con la trattativa ancora in corso, supportati da un contingente dell'11^a brigata Garibaldi gli uomini di Foieri attuarono il piano previsto e inflissero forti perdite alla retroguardia nemica, costringendola alla resa. Anche se la vittoria riportata alle Maddalene avrebbe potuto rovesciare le sorti dello scontro in atto, Rolando decise di mantenere la parola e ordinò che fosse data via libera alla ritirata tedesca. In base al principio che "con il nemico non si tratta, ma si combatte", tale decisione venne aspramente criticata dai vertici della II divisione Garibaldi, che nei giorni seguenti tolsero a Rolando la guida della brigata. Il provvedimento sarebbe poi stato revocato ad inizio settembre, solo dopo che i partigiani della brigata ebbero comunicato in una lettera la loro determinazione a lasciare le fila garibaldine e passare con il loro comandante a Giustizia e libertà.